

“Coexistence”

Kiasma's Collections

di Emanuele Magri



sopra: Charlotta Östlund “Three works” 2016-17 (“Cup” 2017, plant parts; “Bouquet” 2016, petals, plant parts, stone, concrete, asphalt; “Moulting” 2017, petals, branch), courtesy Kiasma Collection / Finnish National Gallery, Helsinki

a destra: Maija Tammi “One of Them Is a Human” 2017, series of four photographs, courtesy Kiasma Collection / Finnish National Gallery, Helsinki

Coesistenza - Human, Animal and Nature in Kiasma's Collections è la mostra della collezione Kiasma (curata da Saara Hacklin, Kati Kivinen & Satu Oksanen) che esplora la possibilità di una coesistenza sostenibile tra l'uomo, le altre specie e l'ambiente. In un'epoca di grande risveglio e partecipazione e interesse a conservare la natura contro i danni e la violenza su di essa, arriva dai paesi nordici non solo il richiamo della svedese Greta ma anche l'opera di artisti finlandesi. *Coesistenza - Human, Animal and Nature* fa parte dell'anno tematico del Kiasma Museum di Helsinki incentrato sull'idea di *good life*, invitandoci a riflettere su che cosa intendiamo per “bella vita”. La maggiore consapevolezza dell'impatto umano sulla natura, si riflette non solo nel contenuto tematico degli oggetti esposti, ma anche nei materiali scelti dagli artisti. L'opera *Giardino degli immigrati* (2006-12) di Kalle Hamm, Dzamil Kamanger & Lauri Ainala, è composto da quattro parti: una raccolta di illustrazioni di piante, una mappa, un libro e opere audio. Gli studi in acquerello ritraggono varie piante ornamentali e commestibili che si trovano comunemente in Finlandia, ma che sono tutte non autoctone. La mappa mostra i percorsi delle piante verso la Finlandia. Interessante

anche la *Band of Weeds*, un progetto audio e video, del 2015, creato da Kalle Hamm e Dzamil Kamanger che registra tutto il materiale sonoro proveniente dalle piante usando il metodo sviluppato dal botanico sovietico Ivan Gunar. Ci sono liquidi ionizzati che corrono all'interno dei tessuti vegetali e i cambiamenti nel loro campo elettromagnetico possono essere convertiti nella gamma sonora udibile dall'orecchio umano.

I materiali delle tre sculture di Charlotta Östlund sono piante, rocce e altri materiali naturali. Lavorando su fragilità e stabilità, effimero e permanenza l'artista tiene insieme rocce, frammenti di asfalto e pezzi di cemento ammantandoli di delicati petali. Le sue sculture sono come poesie: intrecciano il ciclo incessante della natura con una sottile sensibilità lirica. *Poesia dell'intestino* (2017) di Jenna Sutela si basa su un algoritmo programmato nel sistema che crea casualmente nuove combinazioni di frammenti di testo sulla base di segnali biochimici provenienti da una colonia di *kombucha* in fermentazione, creando così un nuovo tipo di poesia biologica al computer. Durante la sua residenza al MIT, ospite della professoressa Caroline A. Jones della sezione Storia, teoria e critica del Dipartimento di architettura della MIT School of Architecture and Planning, Jenna Sutela ha approfondito il suo interesse per l'arte biologica e computazionale, avvalendosi di organismi come i



batteri *Bacillus subtilis natto* e il *Physarum polycephalum*. Questa *slime mold* (letteralmente *muffa melmosa*) ha dato prova di poter sviluppare capacità di apprendimento anche in assenza di qualcosa vagamente somigliante a un cervello o al sistema nervoso prosperando in ambienti ombreggiati, freschi e umidi, come le foglie in decomposizione e i tronchi. Attraverso il suo lavoro con materiali viventi, Sutela si interroga su come esseri umani e microbi si relazionano tra loro, esplorando le possibilità di comunicazione tra le varie specie viventi.

Con *Uno di loro è un essere umano* (2017) di Maija Tammi ci troviamo di fronte a fotografie che sono ritratti di androidi - robot progettati per assomigliare agli umani. Il titolo suggerisce che uno dei quattro ritratti è probabilmente umano, mentre gli altri sono esseri artificiali, ma non ci viene detto quale potrebbe essere il "diverso".

I ritratti sono stati ripresi in Giappone. Gli androidi sono stati costruiti sotto la supervisione di Hiroshi Ishiguro, professore di robotica dell'Università di Osaka, che mira a costruire l'androide più realistico del mondo. Una delle fotografie della serie ha vinto due premi in un concorso internazionale di ritratti, scatenando il dibattito sul fatto se la foto di un androide possa davvero essere considerata un ritratto.

Anche in questo caso si tratta di un lavoro in bilico tra arte e scienza e che parla anche di futuro. Quali saranno gli spostamenti di animali e piante? Bacilli intelligenti prenderanno il sopravvento sull'uomo? Non saremo più distinguibili dagli androidi che avremo costruito?

Al passato ci porta invece Marja Helander con *Uccelli nella terra* (2018), un video di 10 minuti in cui vediamo due ballerine in tutù bianco danzare sullo sfondo dei paesaggi della Lapponia. All'improvviso i loro tutù vengono sostituiti dai tradizionali costumi Sámi della regione di Utsjoki-Karasjoki e veniamo portati dalla Lapponia ai gradini del Parlamento finlandese. In questo breve film, l'artista esamina il conflitto tra la società moderna e il tradizionale stile di vita Sámi. I diritti alla terra indigena, il consumismo e il



rispetto per la natura sono tra i temi centrali affrontati nel video.

Al triste presente delle foreste pluviali amazzoniche del Brasile ci porta invece il video di Kati Roover, *Coesistenza* (2018). Catturando le miriadi di sfumature di verde e i ricchi paesaggi sonori della foresta vediamo che non è più così selvaggia e incontaminata come spesso supponiamo, dato che gli scienziati hanno lasciato tracce della loro presenza sotto forma di ingombranti attrezzature di ricerca.

Il cielo e l'aldilà sono invece protagonisti delle opere di Hannaleena Heiska che in *Something there is* (2016), carbone su compensato, ci propone occhi, uccelli e pianeti presi in prestito da antiche carte stellari, mentre Alma Heikkilä, con *Interfaccia sensoriale primaria con il mondo esterno* (2017), inchiostro e acrilico su poliestere, ci fa riflettere su come tutti gli organismi dipendano l'uno dall'altro. Infine, non mancano i riferimenti a temi della Storia dell'Arte. Nell'opera di Emma Helle, *The Dolphin Is Angry* (2018), vediamo la figura di un bambino, probabile Cupido, che cavalca sulla schiena di un delfino. Ma nella scultura di Helle il delfino assume il ruolo principale, è lui che non ne vuole più sapere della figura di norma dominante. E l'artista invece di usare il marmo e la porcellana, sceglie argilla grossa e sabbiosa per declassare il tema classico.

In definitiva, una varietà di linguaggi per confrontarsi con le questioni ambientali, un tema che di recente, con l'aggravarsi della crisi ecologica degli anni 2000, ha avuto giustamente una grande attenzione da parte di molti artisti.

sopra : Marja Helander "Birds in the Earth" 2018, video, 10 min 40 s, courtesy Kiasma Collection / Finnish National Gallery, Helsinki

a sinistra : Kati Roover "Coexistence" 2018, video, 22 min 44 s, courtesy Kiasma Collection / Finnish National Gallery, Helsinki

Dionisio Gavagnin

Arte e fotografia

di Emanuele Magri



Dionisio Gavagnin, classe 1950, si è laureato in Economia e Commercio all'Università Ca' Foscari di Venezia, e ha alle spalle una lunga carriera professionale in ambito amministrativo, iniziata alla Olivetti nel 1974, e poi imprenditoriale, ma la sua passione da sempre è rivolta verso l'arte contemporanea e in particolare alla fotografia. Con l'intento della divulgazione della contemporaneità ha curato anche mostre e pubblicato saggi e libri. L'ultima

sua fatica è "Fini & Confini. Il territorio nell'arte fotografica" (Campanotto Editore, 540 pp, 38.00 euro). Di questi suoi interessi ne parliamo in questa intervista.

Come è iniziata questa sua passione? Il mio battesimo con le arti figurative risale ai primi anni '70, quando per ragioni di studio frequentavo assiduamente Venezia. In quegli anni erano attive numerose gallerie d'arte, tra cui Il Cavallino, che presentavano, insieme ad alcuni Maestri del '900, anche giovani artisti dell'arte concettuale e performativa. Mi sentivo particolarmente attratto da questa nuova arte che mescolava fotografia, pittura, scrittura, musica, video, nel tentativo di proporsi come discorso sociale, in sintonia con quanto stava avvenendo in quel periodo nelle piazze, nelle scuole e nelle fabbriche, e che mi vedeva, non solo idealmente, partecipe. La Biennale del 1972 fu lo scoccare definitivo dell'amore per l'arte contemporanea, e l'episodio scatenante fu l'installazione di Franco Vaccari intitolata "Esposizione in tempo reale n. 4. Lascia su queste pareti una traccia fotografica del tuo passaggio"; cosa che naturalmente feci anch'io entrando nella cabina Fotomatic per poi lasciare la strip fotografica appesa su una parete della stanza-mostra. L'arte aveva infine toccato una corda sensibile dentro di me: essa non poteva essere soltanto esibizione dell'Artista sovrano e carismatico, ma doveva aprirsi a un gioco sociale, nel quale tutti erano chiamati a partecipare: un campo di esperienze e sperimentazioni per una società diversa, più giusta e inclusiva.

Che cosa significa praticare l'avventura della contemporaneità? Prima come essere umano, e poi come collezionista, significa innanzitutto farsi un'idea fondata di ciò che oggi è il mondo, e sulla direzione del suo tendenziale percorso economico, sociale e culturale. Ma, per farsi un'idea autonoma, occorre un metodo di analisi e molto studio. Io, personalmente, provo a leggere la realtà col metodo del materialismo dialettico di Marx, aggiornato da una cultura sociologica che comprende tre grandi pilastri: Max Weber, Talcott Parsons e Michel Foucault.

Ricorda come ha iniziato a collezionare opere d'arte? Ho iniziato nella seconda metà degli anni '70, quando ero ancora dipendente della Olivetti. Allora l'azienda editava,

in occasione del Natale e della Pasqua, delle cartelle litografiche a tiratura limitata di grandi artisti internazionali che offriva a prezzi convenienti ai dipendenti: ricordo grafiche di Baj, Morlotti, Sutherland, Folon; e il mio primo acquisto fu una grafica di Alechinsky.

Ci fa alcuni nomi che ritiene fondamentali per la sua collezione? Un'opera fondamentale è senz'altro la *Linea di lunghezza infinita* di Piero Manzoni (1960) di cui esistono solo 7 esemplari. Ho, poi, in collezione forse il capolavoro assoluto di Gina Pane, prodotto solo in 3 esemplari, il dittico fotografico *Duxieme Projet du Silence* del 1970; *Peplemobile*, trittico fotografico, opera unica, di Vito Acconci del 1979. Ma non posso dimenticare *Raissa*, un dipinto di Giorgio De Chirico del 1926 che ritrae la sua prima moglie.

C'è qualche autore di cui avrebbe voluto occuparsi o avere nella sua collezione e che non è riuscito ad avere? Risposta facile: Giorgio Morandi. Non ce l'ho fatta ad arrivare alle sue quotazioni anni fa; tanto meno ora.

Quali sono i punti di riferimento di questo suo mondo? Generalmente non mi lascio influenzare dalle proposte di galleristi e/o curatori di turno, per quanto abbia molta stima per alcuni di loro.

Nella sua storia di collezionista ci sono vicende di opere scambiate o vendute perché negli anni le sono diventate noiose? Sì, è successo, e succede anche adesso. Magari noiose no; diciamo un po' meno interessanti o di minore qualità di altre dello stesso artista. Se vendo l'opera di un artista che ho in collezione lo faccio perché voglio rimpiazzarla con una di maggiore qualità dello stesso artista.

Ci vuole dire due parole su questa sua recente fatica editoriale, "Fini & Confini"? "Fini & Confini" segue di qualche anno il mio primo libro sulla fotografia "Homini & Domini. Il corpo nell'arte fotografica", Campanotto Editore, 2011. I due libri sono parte di un unico progetto di studio, iniziato molti anni fa, inteso a rileggere la storia della fotografia attraverso i concetti di identità e di confine. Nella babele di immagini fotografiche prodotte sin dai primi anni della scoperta della fotografia, ho cercato di valorizzare quelle che, per forza d'arte, offrirono all'osservatore una visione anomala del mondo: una apertura della persona oltre i canoni societari e mercantili verso un territorio non costretto entro i percorsi e i luoghi normalizzati.

Prossime fatiche organizzative? Prossimamente, su committenza del Comune di Roncade, curerò una mostra di Umberto Sartorello (grande fotografo che partecipò nei primi anni '80 al *Viaggio in Italia* promosso da Luigi Ghirri) sul rapporto uomo-animali. Sto anche preparando per quest'estate una mostra fotografica sul tema dell'abitare; e una sulle "atmosfera gialle" in fotografia per questo autunno. Intanto lavoro anche al mio nuovo libro sui modelli della rappresentazione nell'arte.